

Matrnnis

UN PROGETTO DI TUTELA, IL PARCO DELLE MURA, È NAUFRAGATO, MA ORA UN NUOVO PIANO DOVREBBE RIUSCIRE A SALVARE I 19 FORTI E I 58 BASTIONI

Dovevano guardare le spalle della Superba e scrutare l'orizzonte marino, difendere il porto e proteggere le case aggrappate al mare. I forti di Genova sono una corona di ferro ma anche di spine, solitari guardiani di sommità che non contano più come un tempo. Furono costruiti nel Settecento quando le «mura nuove» edificate nella prima metà del Seicento per difendersi dai piemontesi si rivelarono insufficienti. La Repubblica si sentì più tranquilla, ma fu una breve illusione. Quei bastioni videro ben presto le scorribande dei soldati napoleonici, poi la restaurazione asburgica e infine conobbero i vessilli sabaudi che per Genova significarono la morte della Repubblica dei Dogi e l'italianizzazione. Finita la seconda guerra mondiale, quelle precauzioni difensive sono state progressivamente abbandonate finché non si è pensato di tutelarle con il Parco delle Mura e il Parco dei Forti, diciture di facciata che, a causa di problemi finanziari e burocratici, non hanno significato granché sulle alture genovesi. Ora la svolta, una svolta accelerata e obbligata dalla Finanziaria che ha inserito i forti genovesi nella lista dei beni cedibili a privati per rafforzare le esigue casse statali. Un disegno che ha posto in contrapposizione il ministero della Finanze con quello dei Beni Culturali. C'è voluto un convegno per sbrogliare la matassa e chiarire che gli edifici storici e artistici sono inalienabili, al di là delle casseforti perennemente esangui. Dunque per «la grande muraglia genovese» (58 bastioni e 19 forti che costellano 19 chilometri di mura che cingono la città, visibili partendo dalla stazione della funicolare Zecca-Righi) non dovrebbe esistere il pericolo della privatizzazione. Al contrario è stato allestito un parco urbano inserito nel piano regolare ed è stato già presentato un primo e ambizioso progetto di recupero della «Via orientale» delle fortificazioni che rimarranno di proprietà del demanio, saranno restaurate e destinate ad uso pubblico. Il tutto con i finanziamenti previsti per il 2004 quando Genova sarà Capitale europea della cultura. Una peculiarità, quella della città con le alture più fortificate d'Europa, che dovrebbe ricevere il riconoscimento di Bruxelles. A lanciare il sasso è stata Legambiente nell'ambito della campagna Salvalarte, un sasso raccolto dagli enti locali, dalla Soprintendenza e dalla Camera di Commercio pronta a fare da ponte tra pubblico e privato.

Eccoci dunque sulla via orientale, dolce boccata d'ossigeno dopo il gas cittadino e il cemento della Val Bisagno. Tira vento quassù e le nuvole giocano a grattare le cime aguzze e rade di alberi. Siamo davanti al vetusto e diroccato Forte Quezzi, base di partenza della passeggiata che consente di osservare alcuni tra i più significativi baluardi della cintura fortificata genovese. Il Quezzi è stato iniziato nel 1747, al tempo dell'invasione austriaca, ampliato 50 anni dopo e restaurato dopo l'assedio del 1800. Fu completato dal famoso generale Massena con interventi di modifica planimetrica nel 1814 terminati nel 1850, che portarono l'area a circa 18 mila metri quadrati di cui 500 coperti. Le rovine non restituiscono più gli echi di battaglie e bordate di cannone. Domina solo il vento perenne. Con l'aiuto della tramontana si può vedere quasi l'intero arco ligure, da Punta Chiappa a Camogli a Capo Mele a Laigueglia. Alle spalle la linea irregolare dell'Appennino appare sovrastata da un cappello nebbioso. Sotto di noi le tante città che formano la distesa genovese in riva al mare. Dopo Forte Quezzi, costruzione piemontese del 1819 basata su quattro grandi pilastri. L'accesso è possibile attraverso una scala elicoidale posta all'interno degli stes-



G e n o v a

Furono costruiti nel Settecento per difendersi, invano, dalle scorribande di soldati napoleonici, asburgici e sabaudi

Torneranno a vivere i Forti La grande muraglia che circonda la Superba

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

INFO Nuovi record al porto

Nuovi record per il porto di Genova e non solo per le merci movimentate. Il traffico passeggeri ha infatti registrato nel mese di aprile il flusso di 188.048 persone con un incremento sullo stesso mese del 1999 del 28,9%. Delle oltre 188 mila persone, 153.922 si sono serviti del Terminal Traghetti e 34.126 del Terminal Crociere. Il traffico complessivo del porto nel mese di aprile è stato di 3 milioni e 948 mila tonnellate (+12,4%). Il traffico dei contenitori movimentati nei vari terminal del porto di Genova è stato di 123.851 teu (+24,9% rispetto all'aprile 1999), risultato che rappresenta il più alto numero di contenitori movimentati.

si pilastri mentre sono spariti i fossati. Cammina cammina si arriva ai 560 metri di altezza del Monte Ratti dove, quasi mimetizzato sul crinale, spunta il forte di origine settecentesca che ospitò prima gli austriaci, quindi in francesi nell'assedio del 1800 e infine gli armigeri sabaudi. Nel secondo conflitto mondiale è stato usato come campo di prigionia. Ora è abbandonato. Sotto di noi si amplifica lo snodo urbano che sale dal Bisagno, una bisca di cemento che si inerpicia nella stretta valle finché la natura non riprende il dominio. A Forte Ricalieu a dominare è invece il ripetitore della Rai. Siamo tra San Fruttuoso e Sturla e in basso la città si è fatta fitta. Gli echi dei rumori arrivano fino ai due bastioni che proteggono questo forte. Così come si presenta oggi, ben conservato, è il frutto dell'ultima ristrutturazione a metà

Ottocento. Sulla via orientale tocchiamo Forte Santa Tecla proprio sopra San Martino. La collina sembra scivolare verso i palazzi, l'autostrada, il mare. Poco distante il forte che porta in nome di San Martino ormai completamente inglobato nel paesaggio urbano. Qui, in questa fetta di città, vivono 300 mila cittadini che potranno trovare giovamento dalla via orientale a patto che i forti abbiano una loro destinazione precisa. Se Forte Sperone ha trovato una sua identità come spazio estivo, Forte Begato è costato miliardi ma è inutilizzato. «Stabilire quale sarà la gestione - spiega l'assessore al decentramento Luca Borzani - è la cosa prioritaria. Così come è importante che ci sia una collaborazione tra pubblico, privato e associazioni». Fortificazioni, dunque, che devono tornare ad essere viste con scopi di pace, d'incontro e di salvaguardia dell'ambiente cir-

costante, una fetta di territorio collinare ancora integro. «Per questo - spiega Stefano Sarti, presidente regionale di Legambiente - potrebbe diventare un immenso laboratorio di esperienze per scuole, famiglie, turismo sostenibile. E potrebbe rappresentare un'occasione di occupazione ed imprenditorialità a basso impatto ambientale». Benefici potrebbero ricadere anche negli agglomerati di edilizia collinare, basi di partenza per le escursioni e dunque in posizione di vantaggio sul centro. «Gli aspetti naturalisti - secondo Edoardo Zanchini della Legambiente genovese - non possono essere slegati dalla riscoperta delle tradizioni contadine, mentre gli aspetti storici ed artistici possono convivere con quelli ludici e relazionali». Per dimostrare cosa è possibile fare, la via orientale comincia ad essere battuta. Domenica si terrà una pedalata ecologia

nell'anello della Val Bisagno. «Salvare quella zona - spiega Federico Valerio di Italia Nostra - significa non perdere un altro pezzo di storia, quello dei rapporti tra città e mondo limitrofo, tra città e contado». Una storia minuta che non riguarda la relazione e gli intrecci tra la Superba dei Dogi e la Francia o la Spagna reale, bensì i feudi di quelle che erano le principali famiglie cittadine, dai Fieschi ai Doria, all'esterno della cinta muraria, in Val Bisagno, in Val Polcevera, sino al profondo entroterra della Val d'Aveto e della Val Trebbia, a cui è rimasta fedele l'anima di Giorgio Caproni. Da lì proveniva la legna per l'edilizia, il carbone per riscaldarsi, il ferro delle ferriere e i mattoni delle fornaci. Un segreto che la città della Lanterna conservò grazie ai suoi baluardi impiantati sulle alture che guardano al mare ma anche all'interno.

Una immagine panoramica del porto di Genova e, sopra, il centro storico

LETTERA

Riceviamo e pubblichiamo: Spettabile redazione, in riferimento all'articolo apparso nella prima pagina del vostro supplemento di sabato 20 maggio 2000, *Metropolis*, dal titolo «Miracolo, le madonnine non piangono più. La new age preferisce santoni e veggenti», a firma Vito Biolchini, preciso - contrariamente a quanto scritto - che non sono mai stato «radiato dall'Ordine dei Giornalisti». Considerata la gravità dell'affermazione, vi chiedo cortesemente di pubblicare la rettifica - ai sensi della legge sulla stampa - riservandomi di tutelare la mia reputazione in sede sia civile che penale.

Giovanni Panunzio
insegnante di religione
responsabile nazionale Telefono
Antipiaggio

Firenze: tra Coop e Cpa

Centro commerciale o sociale?

CRISTIANO LUCCHI

Lunedì il Consiglio Comunale di Firenze darà il via alla costruzione di un supermercato Coop e di un centro commerciale per dodicimila metri quadri, all'interno di un'area occupata da più di 10 anni dal centro sociale più vitale e attivo della città, quel Centro Popolare Autogestito Firenze Sud sostenuto in questa ennesima resistenza alla speculazione da personaggi come Dario Fo, Antonio Tabucchi e Stefano Benni, oltre che da una buona parte dei giovani fiorentini. Per anni il progetto è stato portato avanti dalla maggioranza di Palazzo Vecchio, che ha soldo e forti legami con la Coop, con molta spavalderia, svincolata da qualsiasi tipo di rapporto con i ragazzi del centro sociale. Adesso un consigliere di sinistra, Gregorio Malavolti, sostenuto dalla Sinistra Giovanile, sta finalmente ottenendoun ri-

sultato inaspettato: il sindaco Leonardo Domenici e il capogruppo ds Graziano Cioni aprono alla trattativa con il Cpa riconoscendo quindi il valore sociale e culturale di questa esperienza. Non è un risultato di poco conto.

Una buona parte del partito post-comunista aveva continuato a percepire i centri sociali come luoghi ai margini, frequentati da giovani tendenti all'estremismo politico se non al neo-terrorismo e allo spaccio. La realtà, del resto basta frequentarli almeno un po' per accorgersene, è molto diversa. Iniziative spontanee, dal forte valore partecipativo, ricche di sperimentazione e di confronto con i giovani di tutta Europa; e poi ancora i legami con il territorio, a sostegno delle fasce più deboli della nostra società, le serate di liscio per gli anziani, la cura degli spazi verdi e altro ancora.

È Malavolti a spiegarci meglio la trasformazione «culturale» che sta avvenendo all'interno dei Ds. «Finalmente abbiamo preso coscienza che i centri sociali sono frequentati da moltissimi giovani dalle estrazioni politiche più varie proprio perché rappresentano luoghi di incontro, di socialità, di offerta culturale non mercificata. Se si escludono alcune positive iniziative promosse dall'associazionismo, esperienze come quelle del Cpa rappresentano una rara oasi di libera aggregazione. E di vitale importanza sostenerle, ed è su questo che il partito adesso si deve interrogare. Non possiamo ignorare il fatto che queste esperienze si svolgono spesso in ambiti ai margini della legalità, ma mi chiedo onestamente: in quale altro modo potrebbero funzionare? Dobbiamo sperimentare forme innovative e flessibili che riconoscano

queste soggettività emergenti e garantire percorsi di nuova socialità all'interno delle nostre città. Le leggi possono essere discusse e modificate in relazione alle nuove esigenze della società e una buona amministrazione deve saper mediare con tutte le realtà presenti, anche quella dei centri sociali». In una città ingessata come Firenze parole come queste destano interesse e aprono nuove strade ad un confronto, anche generazionale, all'interno della sinistra. Per una riflessione ulteriore sui danni della mercificazione dell'età giovanile consigliamo l'ottima analisi di Stefano Laffi all'interno del saggio «Il Furto» (Edizioni Ancora del Mediterraneo), che dimostra come grossa parte del disagio provocato dalla nostra società alle nuove generazioni stia tutta dentro la negazione delle esperienze e nel blocco delle scelte.

